

Il ruolo dello spazio aperto naturale nei “piani esemplari” del Nord-Europa

Dunia Mittner

Università di Padova

Dipartimento ICEA - Ingegneria Civile, Edile, Ambientale

Email: dunia.mittner@unipd.it

Abstract

L'attenzione rivolta al ruolo assunto dal sistema ambientale, dalla copertura vegetale, dai parchi, dal disegno di grandi spazi aperti a prevalenza naturale e di uso collettivo, riveste all'interno dell'urbanistica del Nord Europa e dei “piani esemplari” del Novecento e delle espansioni pianificate di grandi dimensioni, un ruolo di primaria importanza. Osservati non tanto come aree specializzate della città, ma piuttosto nella loro azione di strutturazione dell'insieme urbano, assumono declinazioni diverse all'interno del piano di Amsterdam del 1935, di Londra del 1943-44, di Stoccolma del 1952, di Copenaghen del 1947 e di Parigi del 1965. È possibile osservare una analoga diversità di ruoli strutturanti rivestiti dallo spazio aperto prevalentemente naturale anche alla scala delle singole parti di città, come nel caso delle iconiche Letchworth e Welwyn dove “cintura verde” agricola e parco urbano si fondono a imporre il limite alla crescita; di Vällingby (Stoccolma), costituita da più nuclei disposti lungo il “gancio” della linea della metropolitana intorno alla foresta di Grimsta; della ville-nouvelle di Cergy-Pontoise, alla periferia di Parigi, disegnata intorno al parco urbano nell'ansa del fiume Oise. La diversità di ruoli strutturanti rivestiti dallo spazio aperto naturale all'interno della tradizione urbanistica del Nord Europa costituisce un campo fertile di esempi cui attingere per il progetto all'interno della città contemporanea anche all'esterno dei confini europei, in particolare nell'ambito di uno scenario di decrescita e di un processo e progetto di ri-naturalizzazione del territorio.

Parole chiave: spazio aperto, urbanistica Nord-Europea, ri-naturalizzazione

1 | Il ruolo dello spazio aperto all'interno dei “piani esemplari”

Gli spazi aperti naturali, i parchi e le zone verdi, osservati non tanto come aree specializzate della città, ma piuttosto nella loro azione di strutturazione dell'insieme urbano, assumono declinazioni diverse all'interno della famiglia costituita dai “piani esemplari” del Novecento: Amsterdam (*Algemeen Uitbreidingsplan Amsterdam-AUP*, Cor van Eesteren, 1935), Londra (*Greater London plan*, Peter Abercrombie, 1943-44), Stoccolma (*Generalplan för Stockholm*, Sven Markelius, 1952), Copenaghen (*Fingerplanen*, Steen Eiler Rasmussen, 1947), Parigi (*Schéma directeur d'aménagement et d'urbanisme de la région de Paris-SDAURP*, 1965), per citare solo i più noti. Alcune delle concezioni del rapporto tra edificato e spazio aperto costituiscono dei riferimenti importanti nella storia urbanistica del secolo passato, come ad esempio nel caso delle cinque dita di edificato che penetrano nella campagna circostante del piano di Copenaghen o l'idea dei corridoi verdi da preservare a bosco rispetto a corridoi lungo i quali indirizzare l'urbanizzato del piano di Parigi. Dovendo tuttavia identificare 3 modalità di uso del verde e dello spazio aperto come elemento strutturante della forma urbana alla scala dell'insieme da un lato e delle parti di città dall'altro che più di altre hanno influenzato la storia urbanistica dal secolo scorso ad oggi, esse sembrano emergere dai piani di Amsterdam (Hellinga, 1997: 216-225), Londra (van Roosmalen, 1997: 258-265) e Stoccolma (Vlassenrood, 1997: 290-297).

La presenza di ampie placche verdi, alcune delle quali proseguono nella campagna circostante, che si alternano a placche di edificato, connota la concezione dello spazio aperto come elemento strutturante alla scala urbana nel primo caso, il “verde ad anello” (*green-belt*) teso a definire la dimensione urbana ideale e limitare la crescita nel secondo, lo spazio aperto concepito come sfondo a ridosso del quale depositare le “figure” del costruito nel terzo.

Ad Amsterdam e Stoccolma l'acquisto preventivo da parte della Municipalità di tutti i terreni necessari a prezzo agricolo rende possibile la concezione ed il disegno dello spazio aperto senza vincoli. Nel primo caso le aree verdi vengono dimensionate sul numero di abitanti dei quartieri circostanti, a garantire sufficiente spazio all'aperto per tutti: 3 grandi parchi si alternano a 3 principali aree urbane. Il principale

polmone verde della città, il Bosco di Amsterdam (*Het Amsterdamse Bos*) è localizzato a Sud/Sud-Ovest, 900 ha di spazio aperto che separano le due principali direttrici di espansione individuate dal piano, quella ad Ovest con i quartieri di Bosch-en-Lommer (1936), Sloterveer (1951), Geuzenveld (1953) a Nord-Ovest, di Slotervaart (1954), Osdorp (1957), Overtoomsseveld (1955), Westladgracht (1958) a Sud-Ovest, dalla placca posta a Sud con il quartiere di Buitenveldert (1958). Il Bosco riveste il ruolo di attrezzatura sociale e per il tempo libero alla scala dell'intera città ed è costituito da un vasto complesso di parchi, laghi (tra cui spicca lo stadio nautico lungo due chilometri) e attrezzature sportive, tra cui campi da calcio, cricket, pallacanestro, hockey, atletica, alcune scuderie, maneggi coperti e all'aperto, piste ciclabili (50 km), sentieri pedonali (137 km), viali per andare a cavallo (16 km), tutti collegati da masse di vegetazione. Gli altri due cunei verdi principali si trovano nella parte Ovest della città, in cui è prevista la densità abitativa più elevata. Il principale è progettato come parco sportivo, con lo scopo di prevedere una transizione graduale dalla campagna circostante al parco. Un ampio lago (*Nieuwe Meer*) ha il compito di separare l'area residenziale situata a Nord-Ovest da quella situata a Sud-Ovest.

La concezione dello spazio aperto nell'ambito del piano di Londra si colloca all'interno dell'idea di suddividere l'agglomerato in quattro zone concentriche, ciascuna delle quali destinata a politiche abitative specifiche: l'*inner urban ring* o zona centrale compatta, il *suburban ring* o prima fascia periferica in cui è previsto un habitat disperso, l'*outer country ring* o zona rurale agricola, ed infine le zone più esterne, ove localizzare la popolazione in eccesso attraverso la costruzione di nuovi insediamenti di circa 50.000 abitanti, le così dette *new towns*. Tale progetto risponde all'obiettivo di regolamentare e disperdere in forma organizzata l'occupazione industriale nella regione londinese, con l'intento di contrastare l'accrescimento indifferenziato della metropoli attuando una politica di decentramento che prevede varie misure.

Una *green belt*, è prevista a fungere da cuscinetto tra l'espansione urbana di Londra da un lato, le comunità regionali e il terreno destinato a fattorie dall'altro, e a circondare il *suburban ring*. La cintura verde, in quanto zona agricola e come continuazione e completamento del sistema di parchi urbani, è destinata a completare le necessità agricole e ricreative della regione londinese.

L'attenzione rivolta allo spazio aperto costituisce una costante di lungo periodo della tradizione urbanistica svedese. Il piano di Markelius disegna la rete metropolitana e i distretti periferici a partire dalla salvaguardia delle aree boschive (la foresta di Grimsta intorno alla quale si disegna il "gancio" finale della linea per Hässelby Strand e lungo il quale si colloca il Vällingby district) e delle riserve naturali esistenti; il rapporto tra edificato ed orografia è molto forte e un'attenzione particolare viene posta alla distribuzione spaziale delle attrezzature ricreative.

2 | Il ruolo dello spazio aperto all'interno degli insediamenti pianificati

In Olanda a partire dagli anni Sessanta vengono pianificate alcune città nuove nella regione degli IJsselmeer polders, una vasta area di bonifica nella parte Nord-Ovest del Paese e in particolare Lelystad (Brouwer, 1997b: 316-323) progettata nel 1964 e capitale della regione e Almere (Brouwer, 1997a: 338-345), progettata nel 1977-78 per rispondere alla necessità di decongestionare l'area più densamente urbanizzata, costituita da Amsterdam e della regione del Gooi.

A Lelystad il verde è concepito come un sistema di connessioni reticolari che danno esito a combinazioni differenti e appaiono per lo più come connessioni lineari a geometria variabile, assicurando al contempo la connessione biologica ed una forte strutturazione dell'immagine della città. In alcuni casi, esse sono coniugate con la connessione di altre figure planimetriche, rettangoli, quadrati o altri poligoni non regolari, che sono parchi, boschi, distese, specchi d'acqua. La logica di questi spazi verdi all'interno di recinti è spesso ancora quella dei parchi e dei giardini del secolo XVIII e XIX: porzioni di riassunto simbolico della natura, aperti a usi ricreativi e di incontro, che introducono rispetto alla misura minuta dei tessuti urbani un contrasto di scala. Ad Almere gli spazi aperti a prevalenza naturale concorrono a determinare la struttura della città, attraverso l'introduzione nella figura complessiva di un elemento di trasgressione rispetto alla regola geometrica ed insediativa, ottenuta amplificando la presenza di un elemento naturale, ad esempio il corso di un fiume. Tale principio non attraversa con continuità tutta la città, ma piuttosto si realizza nella misura minore di cunei verdi che si interpongono alle grandi parti costruite, penetrando al loro interno.

In apertura alla vicenda anglosassone, va citata Letchworth (van Es, 1997a: 148-153), con la sua *greenbelt* che circonda il nucleo abitato in obbedienza alle teorie di Howard, assolvendo contemporaneamente a più compiti: costituire una riserva di naturalità che influisce direttamente sulla salubrità della città, divenire

capitale collettivo ed investimento nel tempo lungo, cingere la forma chiusa della città preservandone la dimensione giudicata ottimale, evitando incontrollati fenomeni di crescita futura in espansioni a macchia d'olio simili a quelli osservabili nelle metropoli contemporanee. Il verde ad anello intorno alla città sembra essere costituito da spazi aperti e distese di terreno agricolo, la cui conservazione assume il significato di contenere la forma della città mantenendo il carattere produttivo dei terreni periurbani, di conseguenza resi edificabili.

L'attenzione rivolta al ruolo assunto dal sistema ambientale, dalla copertura vegetale, dai parchi, in definitiva dal disegno di grandi spazi aperti a prevalenza naturale e di uso collettivo, assume qualche decennio più tardi, nel disegno delle città nuove intorno a Londra, un ruolo di primaria importanza, che viene interpretato in più modi. Il principio delle connessioni reticolari, che danno esito a combinazioni differenti trova una chiara esemplificazione a Milton Keynes (van Es, 1997b: 330-337). Si pone così in risalto una sorta di doppia funzione svolta dal verde, inteso in questo modo: da un lato una funzione di connessione, introducendo tra un elemento urbano e l'altro una presenza positiva, igienica, salutare, di libero uso ed in grado di divenire luogo di compensazione rispetto alla specializzazione funzionale ed alla esclusività d'uso di molte parti della città. Da un altro lato, il verde è pensato anche in funzione delle prestazioni che è in grado di offrire in quanto elemento di separazione, di distanziamento tra attività, manufatti e pratiche che non debbono trovarsi a contatto: l'industria rispetto alla residenza, il traffico meccanizzato rispetto ai luoghi della quiete, e così via. Non sempre è chiaro nel progetto se la funzione assegnata alle zone verdi è quella di separare oppure di connettere; si può anzi dire che in molti casi gli spazi aperti a prevalenza naturale sembrano possedere una certa ambiguità, ed esercitare entrambe le azioni, ad esempio in tempi diversi, o in relazione a pratiche differenti da parte degli abitanti.

Vi è infine un ulteriore modo in cui gli spazi aperti a prevalenza naturale concorrono a determinare la struttura della città, data dall'introduzione nella figura urbana complessiva di un elemento di trasgressione rispetto alla regola geometrica ed insediativa, ottenuta amplificando la presenza di un elemento naturale, ad esempio il corso di un fiume. È il caso di Redditch, nella parte centrale del Paese, dove questo atteggiamento progettuale sembra non solo esprimere intenti di tutela nei confronti di un bene naturale e di amplificazione delle sue possibilità di fruizione da parte dei cittadini, ma anche introdurre nelle città un riferimento a scala urbana per l'orientamento, ed una variazione nell'assetto spaziale determinato dalle regole insediative, che accresce l'articolazione e l'interesse visivo della città. In alcuni casi il principio sopra affermato non attraversa con continuità tutta la città, ma piuttosto si realizza nella misura minore di cunei verdi che si interpongono alle grandi parti costruite, penetrando al loro interno. È il caso di Skelmersdale e Runcorn, entrambe situate nella parte centro occidentale del Paese, dove il ruolo di questi inserimenti degli spazi naturali della città è in genere sottolineato dalla presenza di attrezzature e servizi, non solo ricreativi e per il tempo libero, ma spesso scolastici e sanitari.

Nel caso degli insediamenti pianificati al fine di assorbire la popolazione in eccesso intorno a Stoccolma, il principio di presenza di spazi aperti a prevalenza naturale che circondano la città non definisce un limite urbano uguale in tutti i casi: spesso la città perde la sua forma continua e compatta (al di là delle densità basse o alte) e si frantuma in una serie di unità tra loro discontinue: è il caso di Vällingby, a Nord-Ovest, Farsta e Skärholmen a Sud-Est della capitale. Qui la vegetazione oltre a circondare il perimetro esterno degli insediamenti, peraltro di dimensioni contenute, penetra senza soluzione di continuità negli spazi che dividono un nucleo dall'altro, formando una specie di tessitura continua che unifica gli elementi costruiti, tra loro discontinui. Va peraltro notata la peculiarità climatica e vegetazionale di queste città, tutte a contatto con le foreste del Nord Europa.

3 | Riflessioni in funzione del progetto contemporaneo

La diversità di ruoli strutturanti rivestiti dallo spazio aperto prevalentemente naturale all'interno della tradizione urbanistica del Nord Europa costituisce un campo fertile di esempi cui attingere per il progetto all'interno della città contemporanea anche all'esterno dei confini europei, in particolare nell'ambito di uno scenario di decrescita e di un processo e progetto di ri-naturalizzazione del territorio.

Anche nella contemporaneità si possono riconoscere diversi usi dello spazio aperto in quanto elemento strutturante, sia alla scala dell'insieme urbano, sia alla scala delle parti di città. Si confermano prevalenti l'uso del verde ad anello continuo intorno alla città e l'uso più pervasivo che include e dà continuità ad una città frammentaria, entrambi tesi a stabilire una certa tensione oppositiva tra città e campagna, o tra città e natura.

Per quanto riguarda la *green belt*, una delle applicazioni più ad ampio raggio è costituita da: *The Comprehensive Plan of Shanghai Metro-Region* (1999-2020) e dalla vicenda denominata “One City, Nine Towns” (Mittner, 2011: 32-42), concepita dalla Municipalità di Shanghai come sistema gerarchico costituito da una città centrale (orientata verso il settore dei servizi), nove nuove “città chiave” decentralizzate come centri amministrativi (una per ciascun distretto/contea), sessanta piccole città e seicento villaggi centrali. Contrariamente a quanto spesso viene inteso la “One city” non è Shanghai, bensì una città nuova da costituirsi come estensione di Songjiang, una delle sette città satelliti previste dal master plan del 1986. L’idea è di costruire entro il 2020, oltre alla città principale, nove nuove *core towns*, volte ad alloggiare nel complesso 5,4 milioni di abitanti, distinte tra tre città situate in posizione strategica e sei città nuove confinanti con proprietà industriali municipali, costruite secondo differenti “stili” occidentali, finalizzate a rivestire una funzione simbolica. Architetti e urbanisti provenienti da paesi occidentali vengono invitati a partecipare a una serie di concorsi internazionali, con la richiesta di dare forma visiva all’identità e alla qualità spaziale dei paesi di provenienza. Ciascuna città dovrà essere realizzata secondo un “tema” o “stile” particolare ispirato da una diversa tradizione occidentale, per configurare una possibile città “italiana”, “tedesca”, “svedese”, e così via.

Dal punto di vista del ruolo strutturante dello spazio aperto, Shanghai è circondata alla scala della regione metropolitana, da una *green belt*, oltre la quale è prevista la localizzazione delle città nuove; essa si innesta poi a ridosso di un cuneo verde in direzione Sud-Ovest. Sia Anting, la “città tedesca” voluta dalla Volkswagen, che Pujang, la “città italiana”, sono caratterizzate dalla combinazione tra cinture verdi esterne, volte a contenerne la dimensione o a fungere da barriere protettive rispetto ai grandi assi di comunicazione (Pujang) e corridoi verdi che penetrano all’interno dell’insediamento. A Anting la stessa combinazione è applicata anche al sistema delle acque, anch’esso di natura sia perimetrale, che di attraversamento; mentre a Pujang, il verde esterno è messo a sistema con una rete di corridoi che attraversano la città e con lo spazio aperto interno agli isolati.

Una concezione unitaria del verde, pensato in termini di sistema costituito dai parchi urbani, dalle aree verdi minori interne della città consolidata, dalle presenze naturali che separano le parti della città arcipelago, e dai serbatoi di naturalità esterni connota il caso svedese e i piani urbanistici che succedono al piano di Markelius del 1952 (Mittner, 2010: 9-16). Il sistema del verde di Stoccolma è considerato parte integrante della struttura della regione e le aree verdi presenti nelle municipalità vicine sono considerate come collaboranti ad un medesimo disegno generale, cui concorre anche il sistema delle acque del lago Mälaren e la parte interna dell’arcipelago del mar Baltico. I piani del 1999 e del 2010, facendo della sostenibilità terreno di concreta sperimentazione, aumentano ulteriormente l’attenzione alla conservazione degli spazi aperti, prevedendo che gli interventi di nuova edificazione insistano su terreni già urbanizzati, abbandonati o sottoutilizzati, i cosiddetti *brown-fields*, come nel caso del più significativo progetto urbano realizzato negli ultimi anni, il quartiere di Hammarby Sjöstadt, che evidenzia la volontà di opporsi al consumo di suolo.

Riferimenti bibliografici

- Brouwer P. (1997), “Almere 1977 Provisional Structure Plan”, in: Bosma K., Hellinga H. (ed.), *Mastering the City II: North European City Planning 1900-2000*, NAI-EFL, Rotterdam-The Hague.
- Brouwer P. (1997), “Lelystad 1964 Urban Plan”, in: Bosma K., Hellinga H. (ed.).
- Hellinga H. (1997), “Amsterdam 1934 General Expansion Plan”, in: Bosma K., Hellinga H. (ed.).
- Mittner D. (2010), “Pianificazione e grandi progetti urbani”, in *Urbanistica*, n. 143, pp. 9-16.
- Mittner D. (2011), “Cina: migrazioni urbane, nuove città”, in *Urbanistica*, n. 148, pp. 32-42.
- van Roosmalen P. (1997), “Greater London Plan”, in: Bosma K., Hellinga H. (ed.).
- Vlassenrood L. (1997), “Stockholm 1952 Generalplan för Stockholm”, in: Bosma K., Hellinga H. (ed.).
- van Es E. (1997), “Letchworth 1903 Letchworth First Garden City”, in: Bosma K., Hellinga H. (ed.).
- van Es E. (1997), “Milton Keynes 1970 Plan for Milton Keynes”, in: Bosma K., Hellinga H. (ed.).

